



SCHEDA DELLE OPERE
IN MOSTRA



6 > PARTE DI RILIEVO

Ashmolean Museum [AN1950.241]

Calcare alabastrino

Altezza 75 cm, larghezza 53 cm

Ben conservato, parte di rilievo intenzionalmente tagliato per rimuoverlo dalla sede originaria probabilmente nel 1847.

Il frammento fu tagliato senza riuscire a preservare interamente il genio tutelare raffigurato che è privo delle gambe dal ginocchio

in giù; il bordo destro è gravemente danneggiato: le mani, l'aspersorio e la situla sono in parte distrutte.

Nimrud/Kalkhu, Palazzo Nord-Ovest, Sala I. Dono di Mary Enid Evelyn Guest Layard al Peterborough's City Museum and Art Gallery da cui l'Ashmolean Museum lo acquistò nel 1950 (Englund 2003: 56, 113 e 118).

Neo-assiro, regno di Assurnasirpal II, probabilmente 875-870 a.C.

Il frammento di rilievo preserva i tre quarti superiori della figura di un genio alato a testa d'uccello rivolto verso destra, alle cui spalle si intravedono le estremità di un albero sacro. Il frammento costituiva la parte destra del registro inferiore di un ortostato posto lungo la parete settentrionale della stanza I del Palazzo Nord-Ovest a Nimrud. Il programma iconografico della sala I era organizzato su due registri di altezza diseguale separati da un registro centrale iscritto ed era fondato sul principio della ripetizione, per cui non è facile assegnare singoli frammenti a uno specifico ortostato. Il modulo ripetuto era quello della coppia di geni alati benedicienti un albero sacro, a volto umano e inginocchiati nel registro superiore, a volto d'uccello e incedenti nel registro inferiore. L'iscrizione cuneiforme è identificata come Iscrizione Standard (Grayson 1991 A.0.101.23; cfr. scheda 1) in 21 o 22 righe. Il testo comincia con le parole ‘Palazzo (É.GAL) di Assurnasirpal’ e prosegue per cinque righe con la titolatura e la genealogia del sovrano. Il testo passa poi alla prima persona, un espediente utilizzato dalla cancelleria per dare l'impressione che sia lo stesso sovrano a parlare, raccontando prima le sue vittorie in battaglia e, dopo un'ulteriore sezione di epiteti in terza persona, il ripopolamento e la ricostruzione di Kalkhu culminante nella costruzione del palazzo di ‘cedro, cipresso, ginepro, bosso, legno *meskannu*, terebinto e tamarisco’ decorato riccamente e al cui interno sono stati depositati i proventi dei paesi conquistati.

Il genio è rappresentato di profilo verso destra, secondo i canoni usuali dell'arte assira, con un aspersorio (spesso definito come una pigna) nella mano destra e una situla nella mano sinistra. Indossa un corpetto a maniche corte e una gonna che arriva sopra al ginocchio e il cui lembo superiore è appena sotto l'ascella; al di sopra indossa una stola frangiata che ricade trasversalmente dalla spalla sinistra al fianco destro, in modo da coprire tutta la gamba destra. La muscolatura delle due braccia è evidenziata attraverso linee ben definite,

come usuale nel linguaggio formale dell'arte del regno di Assurnasirpal II. Il volto è quello di un rapace, con il becco prominente e ricurvo, un grande occhio quasi attaccato alla linea della bocca e marcato da tratti stilizzati, una macchia di peluria sul collo. La capigliatura è quella di un umano, a cui si aggiunge la cresta di un rapace lungo il profilo della testa. Il genio indossa delle armille sugli avambracci e dei bracciali ai polsi; al collo porta una collana a grani grossi. In una fascia sottile all'altezza della cintola è infilato un fodero di cui si vede l'orlo decorato e, oltre la stola nella parte anteriore della figura, la punta da cui sembra pendere un fiocco. Dal fodero fuoriescono i manici di due pugnali che toccano con la loro estremità superiore l'ascella destra.

La parte finale dell'ultima riga del registro iscritto è preservata al di sopra delle ali e della cresta del genio. Al di sopra si possono intravedere i lembi inferiori dei cunei della penultima riga, senza che sia possibile fare alcuna ipotesi di lettura. Nel registro inferiore della sala I si susseguivano alberi sacri intervallati da geni alati incedenti con testa di uccello rivolti alternativamente verso destra o sinistra. In tal modo la scansione regolare degli alberi sacri veniva ritmata in modo alternato da un albero a cui si rivolgeva una coppia di geni e un albero a cui i geni davano le spalle. Nel registro superiore si ripeteva la stessa scansione, tranne che i geni alati sono inginocchiati (cfr. scheda 7) per via del minor spazio verticale.¹ Per capire il ruolo del genio e il significato dell'atto che compie dobbiamo rifarci alla documentazione testuale che riporta il rituale da usare al momento dell'interramento, a scopo evidentemente apotropaico, di figurine di terracotta riproducenti in tre dimensioni esseri alati molto simili a quelli dei rilievi, dotati anch'essi di situla e aspersorio² (Reade 1979b: 35-39). Grazie a questi testi è stato possibile associare ai geni alati il termine *apkallu*, il cui significato è genericamente ‘saggio’ e può essere applicato anche a divinità o usato per indicare una categoria di sacerdoti. Gli studiosi hanno avanzato diverse

ipotesi sulla natura dell'albero raffigurato in modo apparentemente stilizzato nei rilievi della sala I e ben noto nell'iconografia neo-assira. Le prime speculazioni facevano riferimento all'albero della vita (ebraico *etz ha-khayim*) posto nel mezzo del giardino dell'Eden insieme all'albero della conoscenza del bene e del male (*Genesis* 2,9); si è quindi ipotizzato che fosse una palma da dattero e che il gesto dei geni avesse la valenza pratica di fertilizzare la palma a simboleggiare la fertilità del Paese posta nelle mani degli dèi e del re (Cohen, Kangas 2010: 71); più recentemente, M. Giovino ha rivalutato l'ipotesi che l'albero sacro dei rilievi non sia la riproduzione stilizzata di un albero ma la rappresentazione accurata di un albero artificiale, un arredo cultuale posto forse nel tempio di Assur che aveva inevitabilmente acquisito una valenza sacra in se stesso divenendo poi oggetto di venerazione indipendente (Giovino 2007, in particolare p. 201). Che l'albero sacro non sia una stilizzazione della palma potrebbe risultare evidente dalla loro concomitanza sulla faccia superiore del prisma di pietra di Esarhaddon (BM 91027) o sulla coppia di gioielli intarsiati (albero sacro: ND 1989.32b; palma: ND 1989.32a) dal sarcofago della tomba della regina Yaba, moglie di Tiglat-Pileser III (tomba II del Palazzo Nord-Ovest;), chiaramente parte di uno stesso oggetto, forse un diadema (Mahmoud Hussein 2016: 15). La sacralità dell'albero appare evidente dal gesto di benedizione dei geni. Un'ulteriore ipotesi è stata proposta da Seth Richardson (1999-2001; si veda anche Brown 2010), secondo il quale la ripetizione dell'albero nella stanza I avrebbe avuto una valenza non meramente iterativa per fini decorativi ma realistica, al fine di riprodurre una specie di bosco o giardino sacro. La stessa disposizione su due registri, rara nel Palazzo Nord-Ovest, sarebbe stata legata alla volontà di massimizzare il numero di alberi. Richardson contestualizza il giardino con il culto dinastico dei re predecessori, simboleggiati dagli alberi,

considerando la sala I come il luogo in cui si svolgevano rituali di commemorazione o più specificamente funerari.

Ulteriori elementi per l'interpretazione dei rilievi sono infatti forniti anche dalle installazioni ritrovate nel pavimento: l'ala settentrionale della sala era pavimentata con mattoni quadrati impermeabilizzati con bitume, di cui restano tracce, accorgimento che suggerisce un uso intensivo di acqua. Queste installazioni sono comuni nei palazzi neo-assiri (Kertai 2015: 190-195, §9.2) e sono state interpretate come basi per vasche in ambienti destinati alla funzione di bagno sia rituale (tra gli altri Turner 1970: 193), sia igienica a uso della famiglia reale³, essendo chiaro che tutto ciò che coinvolgeva il re, anche l'atto più umano e banale, assumeva una dimensione inevitabilmente rituale. La sala I si inserisce nell'ambito della suite orientale (East Suite) del palazzo considerata come uno spazio in cui avevano luogo riti di purificazione che coinvolgevano il sovrano e i suoi attendenti (cfr. scheda 1). [GPB]

Bibliografia: Paley, Sobolewski 1987: 18-19, Russell 1998: 671-697, Richardson 1999-2001, Brown 2010, Wicks 2016: 281-293.

^[1] Per la ricostruzione della sala I del Palazzo si veda Kertai 2015: 187-189, §9.1.2 e fig. 9.1; Paley, Sobolweski 1987, pianta 4.

^[2] Per il ritrovamento di queste figurine dentro cassette di mattoni interrate agli angoli di diverse sale dei palazzi di Nimrud o Ninive si veda Oates, Oates 2001: 253-256.

^[3] Per una diversa ipotesi interpretativa cfr. Oates, Oates 2001: 56.


7 > PARTE DI RILIEVO

Museo di Scultura Antica Giovanni Barracco [MB 47]

Calcare alabastrino

Altezza 75 cm, larghezza 70,5 cm

Ben conservato, parte di rilievo intenzionalmente tagliato tra il 1847 il 1893

per rimuoverlo dalla sede originaria

Nimrud/Kalkhu, Palazzo Nord-Ovest, Sala I

Neo-Assiro, regno di Assurnasirpal II, probabilmente 875-870 a.C.

Il frammento (Dolce 1995, no. 1) consiste nel quarto superiore destro di un ortostato posto lungo la parete occidentale della sala I del Palazzo Nord-Ovest a Nimrud, Solo il margine superiore e la parte inferiore del margine destro sono i bordi dell'ortostato originario. Il frammento apparteneva all'ortostato I-04, di cui farebbero parte anche frammenti che si trovano in situ a Nimrud¹ (almeno precedentemente alla distruzione del palazzo nel marzo 2015 a opera dell'autoproclamato Stato Islamico), al Museo Nazionale dell'Iraq a Baghdad e ai Musei Vaticani (VAT 14990; Cagni 1995 96-97, no. 2). Sulla sala I, il suo programma figurativo, la sua interpretazione e funzione si veda la scheda 6.

Il frammento fu tagliato in modo da preservare la figura di un genio alato inginocchiato verso destra, con un aspersorio, ormai perduto, nella mano destra e una situla nella mano sinistra. L'ortostato era suddiviso in due registri figurativi di altezza disuguale separati da una fascia iscritta con 21 o 22 righe di un testo cuneiforme identificato come Iscrizione Standard (Grayson 1991; cfr. scheda 1 e scheda 6) forse in versione abbreviata. Il frammento corrisponde alla parte destra del registro superiore. Alle spalle del genio inginocchiato c'era un albero sacro. Il registro inferiore corrispondeva a quello superiore, con un albero sacro a sinistra e un genio alato a testa d'uccello a destra (cfr. analogo genio della scheda 6); il genio è stante per via del maggior spazio verticale e anche l'albero è più alto e con una o due ramificazioni sporgenti in più.² Il genio è rappresentato di profilo verso destra secondo i canoni usuali dell'arte assira. Indossa un corpetto a maniche corte e una gonna che arriva sopra al ginocchio e il cui lembo superiore è appena sotto l'ascella; al di sopra indossa una stola lanosa a più balze che ricade trasversalmente dalla spalla sinistra al fianco destro, in modo da coprire tutta la gamba destra. I piedi sono nudi; quello sinistro è appiattito nella visione di profilo, mentre quello destro si distingue per le lunghe dita, leggermente incurvate nell'appoggio a terra. La muscolatura delle due braccia, del ginocchio e

del polpaccio scoperti è evidenziata attraverso linee ben definite, come usuale nel linguaggio formale dell'arte del regno di Assurnasirpal II. Il volto è barbato, con la barba accuratamente modellata da una tessitura di riccioli. Il genio indossa delle armille sugli avambracci e ai polsi; all'orecchio porta un orecchino con vistoso pendente, al collo una collana, sul capo una tiara a corna. In una fascia sottile all'altezza della cintola è infilato un fodero di cui si vede l'orlo decorato.

Dal fodero fuoriescono i manici di due pugnali che arrivano con la loro estremità superiore fin sopra l'ascella destra. [GPB]

Bibliografia: Paley, Sobolewski 1987: 10-11, Dolce, Nota Santi 1995, no. 1.

¹ Cfr. Paley, Sobolewski 1987: 10-11; si veda anche CDLI Nimrud NW Palace Project, Room I, <https://cdli.ucla.edu/projects/nimrud/rooms/i.html>.
² Per le dimensioni dell'ortostato cfr. Paley, Sobolewski 1987, pianta 4.



8 > PARTE DI RILIEVO

Musei Reali, Torino - Museo di Antichità [inv. 1396]

Calcare alabastrino

Altezza 89 cm, larghezza 52 cm

Ben conservato, parte di rilievo intenzionalmente tagliato per rimuoverlo

dalla sede originaria e riprofilato in epoca moderna

Dur-Sharrukin/Khorsabad, Palazzo di Sargon II, dono di Paul-Émile Botta (1847)

Neo-assiro, probabilmente 717-707 a.C.

Frammento di rilievo di grandi dimensioni raffigurante la testa e parte della spalla e del busto di Sargon II (721-705 a.C.), di profilo verso sinistra. Il frammento faceva parte del ciclo di rilievi del Palazzo di Dur-Sharrukin/Khorsabad. Il sovrano, ritratto di profilo secondo i codici rappresentativi dell'arte assira, indossa la tiara troncoconica terminante a punta che caratterizza l'iconografia dei sovrani; tracce della decorazione a rosette sono ancora visibili nella parte superiore della tiara; un lungo nastro ricade dalla nuca sulle spalle. I capelli sono acconciati in onde e riccioli nella parte terminale; la lunga barba quadrata riprende il motivo a boccoli della capigliatura e termina in lunghi riccioli ritorti. L'orecchio è ornato da un orecchino formato da un cerchio dal quale pende un ciوندolo cruciforme. Ciò che resta della veste mostra una decorazione a elementi geometrici e rosette sulla parte superiore e sulla manica. La parte superiore della spalla e del petto così come parte della tiara sono stati levigati in epoca moderna, cancellando le eventuali tracce di colore. La cura dei particolari, il modellato morbido e l'eccellente fattura del rilievo sono espressione dello stile che contraddistingue l'epoca di Sargon II e che trova paralleli anche nella glittica, come si può rilevare dai magnifici sigilli NN. 29 e 32 discussi più avanti e che mostrano le medesime caratteristiche di raffinatezza del modellato.

Sulla sua originaria collocazione nell'ambito dei cicli di rilievi narrativi che decoravano il Palazzo di Sargon sono state avanzate ipotesi diverse anche in base ai disegni di E. Flandin (Albenda 1986), nessuna però è verificabile con certezza: Albenda 1986: 183 propone le Sale 6 o 11 del Palazzo, ma ciò che resta dei rilievi della Sala 6 presenta particolari della veste e dell'orecchino che non si armonizzano con il nostro frammento, mentre la Sala 11 è stata recentemente ricomposta nella sua interezza nella rinnovata Grande Galleria Assira del National Museum of Iraq, Baghdad (Lippolis 2011-2012: 48, Fig. 3 e Lippolis *et al.* 2016). Bergamini 1995: 110-112 ritiene che, per le sue dimensioni e per la presenza di ciò che resta della banda orizzontale aggettante all'estremità superiore, facesse parte di un rilievo di facciata piuttosto che di un ortostato decorativo di ambienti interni e propone la Facciata M (dalla quale provengono i rilievi più belli e raffinati del Palazzo, ora al Louvre), lastra 19, o più probabilmente la Facciata N, lastra 33. Per i "representational codes" del ritratto di Sargon si veda Lippolis 2011-2012: 51-55. [SG]

Bibliografia: Weidner 1936: 132ss. Weidner, Furlani 1939: 56ss, Fig. 48. Albenda 1986: 183. Bergamini 1995: 110-113, Fig. 41. Di Paolo 2009. Lippolis, 2011-2012, 45-56.



11 > FRAMMENTO DI RILIEVO

Museo di Scultura Antica Giovanni Barracco [MB 52]
Pietra calcarea
Altezza 30 cm, larghezza 21 cm
Frammento con superficie figurata in buono stato, tranne l'area corrispondente al copricapo della figura di sinistra
Ninive/Kuyunjik, Palazzo Nord
Neo-assiro, regno di Assurbanipal (668-631/627)

Frammento di rilievo (Dolce 1995: 244-247, no. 54) intenzionalmente tagliato almeno sul lato destro per ridurne il peso e facilitarne l'asportazione dal Palazzo Nord a Ninive. Purtroppo la sala in cui era messo in opera non è facilmente identificabile.

Il rilievo preserva le figure di due arcieri incedenti, raffigurati di profilo, con l'arco nella mano sinistra tenuto di fronte a sé e la mano destra lungo il fianco. Indossano una veste con gonna che arriva fino al ginocchio; le gambe sono protette da calzari rinforzati. Sul capo portano una corona di piume considerata, insieme alle acconciature vistose, un elemento distintivo di un abito cerimoniale, indossato durante un trionfo militare o un momento rituale, mai raffigurato in scene di battaglia (Dolce 1995: 247). Con una fascia posta a tracolla trasportano una faretra piena di frecce. L'arco termina con due apici a testa d'anitra.

Rita Dolce (Dolce 1995: 244; cfr. Reade 1976 e Razmjou 2018: 343) li considera guerrieri elamiti in servizio all'esercito assiro, non necessariamente mercenari ma membri di un corpo scelto che, nella trasposizione figurativa, vuole ostentare il potere esercitato sulle altre popolazioni. Una conferma della presenza di elamiti nell'esercito assiro viene da una tavoletta dell'amministrazione imperiale che elenca ufficiali militari tra cui 'Aplikū, il prefetto elamita' (Fales, Postgate 1995: 82-83, no. 130:2). L'abilità degli arcieri elamiti (Álvarez-Mon in stampa) è ricordata anche dalla Bibbia, in cui si profetizza 'la rottura del loro arco, perno della loro potenza' (*Geremia* 49,34). [GPB]

Bibliografia: Dolce 1995: 244-247.



12 > FRAMMENTO DI RILIEVO

Museo Gregoriano Egizio (Musei Vaticani) [VAT/14996]
Pietra calcarea
Altezza 20 cm, larghezza 15 cm
Piccolo frammento con superficie figurata degradata
Ninive/Kuyunjik, Palazzo Nord, Sala G
Neo-assiro, regno di Assurbanipal (668-631/627 a.C.)

Il frammento è parte di una scena che raffigura l'assalto alla città di Bit Bunaki, originariamente scolpito su due ortostati, l'altro dei quali è preservato, anche se non integralmente, nel rilievo VAT/14985 a cui VAT/14996 va affiancato sul lato destro (Cagni in Dolce, Nota Santi 1995: 198-199, no. 37). L'assalto si svolge ai piedi e sul fronte del doppio muro difensivo della città. Il frammento mostra un soldato assiro che, proteggendosi con lo scudo sollevato, cerca di aprire una breccia. Il nome della città è parzialmente preservato nell'ortostato di sinistra, dove sono rappresentati altri dettagli narrativi come una scala appoggiata alle mura su cui quattro soldati assiri, proteggendosi con gli scudi, stanno salendo.

L'attribuzione del rilievo alla sala G del Palazzo Nord, e non alla sala F come indicato da Cagni, è discussa in Nigro 2000 (si veda anche Nadali 2007: 65, n. 26). Bit Bunaki ricorre varie volte nelle iscrizioni reali assire di Sargon II, Sennacherib, Asarhaddon e Assurbanipal. Dai testi si deduce che si trovava grosso modo a metà strada tra Susa, la più grande città elamita, e Babilonia, forse un po' più a nord verso le montagne, non lontano dalla città di frontiera di Der. Grazie ad alcune lettere di intelligence indirizzate a Sargon II, sappiamo che a Bit Bunaki risiedeva spesso il re dell'Elam (Fuchs, Parpola 2001: XXXII-XXXV). In una lettera che sembra essere scritta

da Assurbanipal (Parpola 2018: 58-59, no. 64; si vedano anche le pp. XXVIII-XXIX), il sovrano assiro si congratula con Tammaritu (II), il candidato al trono elamita da lui sostenuto, per il massacro inflitto alla città. Successivamente Tammaritu tradirà l'alleanza con gli Assiri, pochi mesi prima della campagna assira che terminerà con il sacco di Susa (647 a.C.) (Dubovský 2018: 330). La città sopravvisse ai ripetuti assalti militari essendo attestata anche in testi neo-babilonesi con la grafia Bit Purnaki (Zadok 1985: 99, s.v. Bit-Purnaki). [GPB]

Bibliografia: Dolce, Nota Santi 1995: 198-199, Nigro 2000.



15 > FRAMMENTI DI ISCRIZIONE SU TORI ANDROCEFALI

Museo Gregoriano Egizio (Musei Vaticani) [VAT/15022-15024]

Pietra

VAT/15022: altezza 10 cm, larghezza 15,5 cm

VAT/15023: altezza 10,5 cm, larghezza 21 cm

VAT/15024: altezza 21 cm, larghezza 22,5 cm

Piccoli frammenti con superficie iscritta in ottimo stato

Ninive/Kuyunjik, Palazzo Sud-Ovest, Corte H

Neo-assiro, regno di Sennacherib (ca. 694-693 a.C.)

Tre frammenti (Cagni 1995: 292-293, 295, no. 68, no. 69 e no. 71) di un'iscrizione a nome del sovrano Sennacherib originariamente posta tra le zampe sul fianco di uno dei quattro tori androcefali (*aladlammu*) che si affacciava sulla Corte H del Palazzo Sud-Ovest a Ninive. Erano parte dell'iscrizione oggi pubblicata in Grayson, Novotny 2014: 64-73, no. 44. Furono raccolti da Giovanni Bennis e inviati in dono al papa Pio IX nel 1855. Bennis era un cristiano caldeo di Mossul, dove aveva frequentato il collegio dei missionari domenicani francesi negli anni 1830 (Nigro 2000: 243-247). Erano forse parte del toro 12 (esemplare iscritto no. 1) della Corte H (Russell 1999: 280-281).

Le prime quattro righe (contando anche la riga in alto di cui è sopravvissuta una minima porzione) del frammento VAT/15023 proseguono nel frammento VAT/15024 e corrispondono alle righe 42-45 di Grayson, Novotny 2014. Il frammento VAT/15023 preserva anche una piccola parte (3-4 segni per riga)

delle quattro righe successive (46-49). Tra i due frammenti non c'è un vero e proprio ricongiungimento in quanto la pietra fu tagliata o spezzata forse già anticamente e l'unico punto che forse combaciava, la seconda riga di ciascuno dei due frammenti, si è consumato in modo percettibile; per questo Luigi Cagni parlò di "una specie di *join*". Il terzo frammento, VAT/15022, che Cagni lesse in modo sostanzialmente corretto senza poterlo identificare non avendo a disposizione un'edizione come quella di Grayson e Novotny,¹ può essere ora collocato alle righe 38-41 dell'iscrizione originaria, grosso modo in corrispondenza verticale con il frammento VAT/15023. Purtroppo non c'è un ricongiungimento mancando la parte inferiore della riga 41 in VAT/15022 e la parte superiore della riga 42 in VAT/15023.

L'iscrizione si apre con l'attribuzione 'Palazzo di Sennacherib' per proseguire usando la prima persona del re e riportandone le varie campagne militari

vittoriose, grazie alle quali, tramite confronti con altre iscrizioni, è possibile datarla al 694-693 a.C. ca. (Grayson, Novotny 2014: 64). Una terza sezione testuale, a cui appartengono i tre frammenti dei Vaticani, è dedicata alla costruzione del palazzo, alla sua decorazione, tra cui le divinità tutelari femminili dette *lamassu* (nella grafia logografica MUNUS.𐎠LAMMA, riga 45, VAT/15023) e i "chiodi" a pomello (*sikkat karri*, riga 46, VAT/15023), e ai materiali usati, tra cui il legno di cipresso (GiŠ.ŠUR.MĪN, riga 44, VAT/15023), l'argento (KÙ.BABBAR, riga 44, VAT/15024) e l'alabastro (NJA₄.Gi[Š.NU₁₁.GAL, riga 45, VAT/15024). Il testo è chiuso da una breve formula benaugurale. [GPB]

Bibliografia: Frahm 1997: 120, Russel 1999: 280-281.

¹ Disponibile anche online con funzione di ricerca all'indirizzo <http://oracc.museum.upenn.edu/rinap/rinap3/>.



VAT/15023



VAT/15022



VAT/15024

	VAT/15022	
38	?	
39	ú-t]er še-er [
40	re-š]i-šú a-n[a	
41	É?.GA]L?.M[EŠ?	
42	?	.L]i GiŠ.e-lam-ma-k[u
43	KUR.ḫat-t]i mé-eḫ-	ret ba-ba-a[-ti
44] GiŠ.ŠUR.MĪN me-s[e]	r KÙ.BABBAR ú[
45	-]a MUNUS.𐎠LAMMA.M[EŠ	NJA ₄ .Gi[Š.NU ₁₁ .GAL
46	sik-]kât kar-ri k[as-	VAT/15024
47	gi-m]ir-pa-as-q[-	
48	na]-bu-ú MU-]a	
49	na-a]n-zu-zu ú[-	
	VAT/15023	

Traslitterazione

(si veda anche Frahm 1997:120)

16 > LETTERA NEO-ASSIRA

British Museum [K.1009]

Argilla

Altezza 8,4 cm, larghezza 4,5 cm, spessore 2,2 cm

Estremità superiore mancante, superficie iscritta in buono stato

Ninive/Kuyunjik, punto imprecisato

Neo-assiro, regno di Asarhaddon (680-675 a.C.)

La tavoletta è una lettera (Reynolds 2003: 69, no. 86) redatta in babilonese con cui gli anziani del Paese del Mare, uno stato cuscinetto nella Mesopotamia meridionale di grande importanza geopolitica e diviso tra l'influenza politica assira ed elamita, denunciano la politica aggressiva di Teumman, il fratello del re dell'Elam Huban-haltash II (681-675 a.C.), al re assiro Asarhaddon: (rr. 7-16) Più di una volta i messaggeri di Teumman, il fratello del re dell'Elam, dell'araldo e di Zineni sono venuti da

noi dicendo: «Venite e abbracciate (la causa di) Nabu-ushallim, il figlio del vostro signore, così che egli possa guidarvi!». Noi non abbiamo acconsentito e abbiamo risposto: «Na'id-Marduk è il nostro signore vivente e noi siamo servitori del re d'Assiria». Sia Na'id-Marduk che Nabu-ushallim erano figli del re del Paese del Mare, poi anche re di Babilonia, Marduk-apla-iddina (II), morto verso il 700 a.C. Nabu-ushallim riuscirà poi a imporsi proprio grazie al sostegno dell'Elam, costringendo il fratello a rifugiarsi presso Asarhaddon in Assiria. Al fine di vincere le ultime resistenze del Paese del Mare, viene sparsa la voce che Na'id-Marduk è morto (Reynolds 2003: XXV-XXVI). Con la sottomissione della tribù di Gambulu all'Assiria e il conseguente rafforzamento delle milizie al confine con l'Elam, insieme all'avvicendamento sul trono elamita di Urtaku (675-664 a.C.), si apre inaspettatamente una fase di relazioni pacifiche sancite da un trattato

di non aggressione datato al 674 a.C. (Dubovský 2018: 328). Una lettera di Asarhaddon (Luukko, Van Buylaere 2002: 4, no. 1) si rivolge così a Urtaku: (rr. 1-8) Una tavoletta di Asarhaddon, re di Assiria, a Urtaku, re dell'Elam, mio fratello. Io sto bene, i tuoi figli e le tue figlie stanno bene, il mio paese e i miei nobili stanno bene. Possa Urtaku, il re dell'Elam, mio fratello, stare bene, possano i miei figli e le mie figlie stare bene, possano i tuoi nobili e il tuo paese stare bene! Purtroppo, date le modalità con cui furono scavate, non è possibile assegnare la maggior parte delle tavolette ritrovate a Ninive a singoli ambienti palatini o templari e quindi a singoli archivi diplomatici o amministrativi. Per una presentazione generale dei pochi dati a nostra disposizione si rimanda a Pedersén 1998: 158-165, §3.1.4. [GPB]

Bibliografia: Reynolds 2003: 69.



17 > LETTERA NEO-ASSIRA

British Museum [BM 1883,0118.21]

Argilla

Altezza 6,98 cm, larghezza 3,81 cm

Integro tranne una scheggiatura sul lato destro, superficie iscritta in buono stato

Ninive/Kuyunjik, punto imprecisato

Neo-assiro, regno di Assurbanipal (ca. 653 a.C.)

La tavoletta è una lettera (Parpola 2018: 94-95, no. 109) scritta dalla Babilonia e redatta nella varietà linguistica accadica babilonese usando la grafia dei segni cuneiformi assira. Il mittente è Nabu-bel-shumati, governatore del Paese del Mare, nipote di Marduk-apla-iddina (II), forse figlio di Na'id-Marduk (cfr. scheda 16), alleato dell'Assiria. Nel testo, riferisce ad Assurbanipal che il re dell'Elam è rimasto paralizzato (*mašādu*), forse come conseguenza di un infarto, e incoraggia il re assiro a lanciare l'offensiva militare contro un paese già destabilizzato: (rr. 1-7) Al re, mio signore, il tuo servo Nabu-bel-shumati: buona salute al re, mio signore! Possano Assur, Nabu e Marduk benedire il re, mio signore! Possano essi garantire al [re, mio signore], felicità, benessere fisico e lunghi giorni! (rr. 8-13) Avendo saputo che il re dell'Elam è rimasto paralizzato e che diverse città si sono rivoltate contro di lui dicendo: «Noi non rimarremo tuoi sudditi», io ho scritto al re, mio signore, cosa ho sentito.

La lettera prosegue parlando del Paese del Mare, politicamente 'non pacificato da(i tempi di) Na'id-Marduk'. Poi riprende a parlare dell'Elam: (rr.11-18) Nabu (e) Marduk, i tuoi dèi, hanno legato [i tuoi nemici] e li hanno posti [sotto] i tuoi piedi dicendo: «Possa egli regnare su tutte le

[terre]! Lasciamolo installare un principe (scelto) tra i suoi servitori per il governo dell'Elam e lasciamogliene installare un altro nel Paese del Mare!». Bel e Nabu hanno distrutto l'Elam a nome tuo ... La lettera non è datata ma è considerata come risalente al 653 a.C. Secondo Raija Mattila (1987) il re elamita rimasto paralizzato era Teumman, di cui il prisma B di Assurbanipal dice che 'un suo labbro rimase paralizzato (*kabālu*), gli occhi si girarono e subì una contrazione dentro di sé' (col. V:11-12), disgrazia interpretata come un avvertimento inviatogli dal dio Sin in concomitanza con un'eclissi lunare che, secondo alcuni studiosi, è possibile datare al 13 luglio 653 a.C. (Waters 2000: 50-51; Goldstein, Weissert 2018: 252). In realtà il fine propagandistico delle iscrizioni reali emerge chiaramente proprio dalla frequenza con cui disgrazie di questo tipo capitano agli avversari assiri. La paralisi, se di vera paralisi si trattò e se davvero il re dell'Elam della lettera era Teumman, non gli impedì di portare avanti i suoi piani anti-assiri: due mesi dopo, durante la battaglia campale di Til-Tuba, avrebbe trovato la morte in combattimento (cfr. scheda 18).

[GPB]

Bibliografia: Mattila 1987, Parpola 2018: 94-95.



18 > TAVOLETTA CUNEIFORME NEO-ASSIRA

British Museum [K.8016]

Argilla

Altezza 7,6 cm, larghezza 6,5 cm

Frammento con superfici laterali mancanti, superficie iscritta in mediocre stato

Ninive/Kuyunjik, punto imprecisato

Neo-assiro, regno di Assurbanipal (ca. 653 a.C.)

La tavoletta riporta un testo propagandistico (Livingstone 1989: 67-68, no. 31) in cui la cancelleria reale, facendo parlare il re Assurbanipal in prima persona, celebra la vittoria sul re elamita Teumman e la conseguente annessione dell'Elam nel 653 a.C. Gli eventi sono posti in un'ottica religiosa, per cui Assurbanipal interroga la dea Ishtar di Arbela a proposito delle dichiarazioni di aggressione di Teumman ricevendo in risposta l'assicurazione del suo favore divino. Il testo si chiude sottolineando l'appoggio di tutti gli dèi: (rr.12-17) Grazie alla potenza dei miei dèi e del loro [retto] comando, [ho posto] una creazione (*šikru*) delle mie proprie mani (= un mio incaricato) per regnare su di essi (= gli Elamiti). [Su comando] di Assur, Bel, Nabu, Nergal, Ishtar di [Ninive], e della Signora di Arbela ho unificato (l'intero) Elam; ho insediato [à] gli Assiri e imposto

una tassa e un tributo su di essi (= gli Elamiti). Il testo fu redatto poco dopo la battaglia campale di Til-Tuba (653 a.C.) immortalata nei famosi rilievi della stanza XXXIII del Palazzo Sud-Ovest di Ninive (Nadali 2018b) in cui si vede, per episodi progressivi all'interno di una stessa grande scena, il ferimento di Teumman e del figlio Tammaritu, la loro decapitazione, quindi il capo mozzato di Teumman in viaggio verso l'Assiria come trofeo e prova della sua morte. Il viaggio della testa di Teumman (Dolce 2018) termina tra le fronde di un albero, a cui viene appeso mediante un apposito sostegno, nel rilievo del banchetto sotto la pergola di Assurbanipal (BM 124920; cfr. scheda 5) dalla stanza S¹ del Palazzo Nord a Ninive (Álvarez-Mon 2009). [GPB]

Bibliografia: Livingstone 1989: 67-68.



19 > TAVOLETTA CUNEIFORME

British Museum [BM 1883,0118.402]

Argilla

Altezza 5 cm, larghezza 2,5 cm

Frammento

Ninive/Kuyunjik

Neo-assiro (IX-VII sec. a.C.)

Frammento di tavoletta cuneiforme; preservata sola la metà sinistra con circa otto linee di testo. La tavoletta, proveniente dalla cosiddetta Biblioteca di Assurbanipal, registrava varie tipologie di sostanze aromatiche. Nella porzione di testo conservata sono elencate diverse quantità di balsami, unguenti ed essenze destinate alla fumigazione. [NB]

Bibliografia: Fales, Postgate 1992: 151, nr. 147.

20 > TAVOLETTA CUNEIFORME

British Museum [K.1473+K.10447+K.1944a]

Argilla

Altezza 6,4 cm, larghezza 4,1 cm, spessore 2 cm

Altezza 5 cm, larghezza 1,9 cm, spessore 2 cm

Altezza 2,8 cm, larghezza 2,9 cm, spessore 2 cm

Frammenti

Ninive/Kuyunjik

Neo-assiro (IX-VII sec.a.C.)

Tavoletta cuneiforme, conservati tre diversi frammenti. Del *recto* sono preservate 22 delle 26 linee originarie, mentre del *verso* restano soltanto 13 linee. Il testo elenca più di 300 donne provenienti da diverse regioni dell'impero neo-assiro e aree viciniori (Babilonia, Nubia, Levante, Anatolia). Il *recto* registra le prime 140 donne come parte del patrimonio del "padre del principe ereditario". Nella seconda parte del testo, per alcune delle donne viene annotata la professione o le mansioni da esse svolte, quali quelle di cantatrici, scribi, esperte di acconciature e produttrici di essenze profumate (Parpola 2012). [NB]

Bibliografia: Bezold 1896: 295. Fales, Postgate 1992: 32-33, nr. 24. Peled 2014: 286-287. Parpola 2012: 613-626.



21 > BULLA

Ashmolean Museum [AN1954.738]

Argilla

Altezza 6 cm, larghezza 4 cm (sigillatura: diametro 2 cm)

Integra

Kalkhu/Nimrud, stanza 19 (numero di scavo ND3449)

Neo-assiro (637 a.C.)

Bulla di forma triangolare con impronta di sigillo a stampo sul *recto*; reca nella parte superiore i fori di uscita del cordame a cui era applicata. L'iscrizione documenta un prestito d'orzo di circa 5 *emaru* da parte di Shamash-sharra-uzur a Qurdi-Nergal. Secondo una prassi ampiamente diffusa in questo genere di documenti sin dall'epoca sumerica, il debito andava saldato presso il piano di trebbiatura (*ina adn*), ovvero in concomitanza del nuovo raccolto. La nota contrattuale prevedeva che, in caso di mancata restituzione del debito, fosse applicato una penalità di 5 *satu* per ogni *emaru*. La sigillatura sul *recto*, di forma circolare, reca vari simboli divini (una stella, un disco alato, i sette globi dei Sibitti, l'arma di Marduk e lo stilo di Nabu). Il sigillo apparteneva verosimilmente a Qurdi-Nergal (Herbordt 1992: 187, nr. 64).

Sul *verso* sono elencati i 5 testimoni della transazione. Il testo è datato al giorno 14 del mese Addaru (XII) del testo è datato al giorno 14 del mese (XII) dell'anno 637. La bulla è stata ritrovata è stata ritrovata, congiuntamente ad altri documenti d'archivio, nella stanza 19 della struttura domestica TW53, appartenente a Shamash-sharra-uzur (Zadok 2013, Ponchia 1990: 50-51). [NB]

Bibliografia: Mallowan 1966: 184-199, figg. 134/17. Wiseman 1953: 144. Parker 1955: 119. Ponchia 1990: 42. Herbordt 1992: 187, nr. 64. Zadok 2013: 391.



22 > TAVOLETTA CUNEIFORME IN LINGUA ELAMICA

British Museum [K.1325]

Argilla

Altezza 2,54 cm, larghezza 6,98 cm

Ben conservata

Ninive/Kuyunjik, forse Palazzo Sud-Ovest, punto imprecisato

Neo-assiro, probabilmente dal regno di Assurbanipal (668-631/627 a.C.)

alla caduta di Ninive nel 612 a.C.

La tavoletta (Nin 1) fa parte di un lotto di 24 tavolette e frammenti (Nin 1-24) di cui è una delle meglio conservate insieme a Nin 5, Nin 10 e Nin 13, ritrovate a Ninive nel corso delle campagne di scavo del British Museum fra il 1847 e il 1891. Questa origine è stata contestata a più riprese, in particolare da F. Vallat (1988 e 1998: 94-95, sostenuto anche in Charpin 1988) secondo cui, facendo riferimento a un passo di J. de Morgan (1857-1924), esse furono ritrovate a Malamir (oggi Izeh tra le montagne dell'Iran sud-occidentale) da un esploratore inglese, forse W.K. Loftus (1820-1858), e fatte pervenire al British Museum insieme ai reperti ritrovati a Ninive. J. Reade ha rigettato questa ipotesi sulla base dei numeri di inventario del British Museum da cui, anche se il contesto stratigrafico non è mai stato registrato, risulta che furono trovate per lo più nel Palazzo Sud-Ovest di Ninive

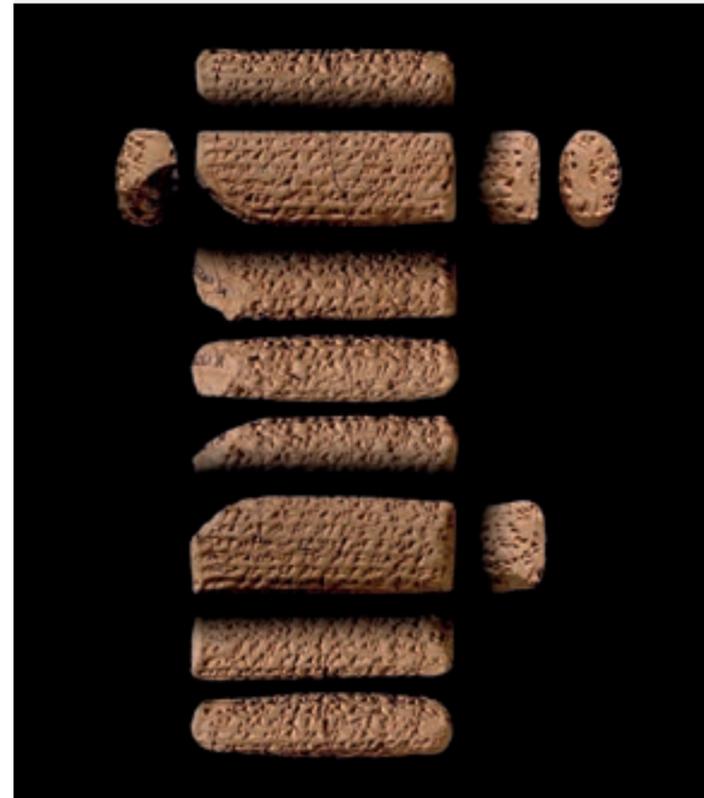
(Reade 1992 e 2000).

Dopo la pubblicazione in copia cuneiforme di F.H. Weissbach (1902), le tavolette meglio conservate sono state studiate da W. Hinz (1986) che ne ha offerto lettura e traduzione, convalidandone l'origine ninivita sulla base dell'analisi interna dei documenti, in particolare dell'attestazione di ^{BE}nu-nu-hu[-be] 'i Niniviti' in Nin 10:20 e di nu-nu-h 'Ninive' in Nin 5:16. E. Gorris ha recentemente intrapreso lo studio dell'intero corpus avvalendosi anche delle tecnologie digitali (si veda intanto Gorris 2013). Le tavolette non sono mai state esposte né pubblicate in fotografia. L'importanza di questo gruppo di documenti risiede nella lingua, che non è l'accadico mesopotamico, ma l'elamico, la lingua delle dinastie che regnarono sull'Iran sud-occidentale almeno a partire dalla seconda metà del II millennio a.C., con la città di Susa come centro principale abitato ininterrottamente fin dal 4000 a.C. ca. Per la propaganda assira del I millennio a.C. l'Elam ha rappresentato perfettamente la necessità ideologica di avere un nemico. In mancanza di fonti interne elamite, le nostre conoscenze storiche del periodo sono basate principalmente sulle iscrizioni reali neo-assire da cui si ha l'impressione che non ci fosse spazio per una percezione più sfumata dell'Elam e dei suoi abitanti. Solo negli ultimi decenni, con la pubblicazione e lo studio dei documenti dagli archivi neo-assiri, è emerso che vi erano soldati elamiti nell'esercito assiro (cfr. scheda 11), membri dell'élite elamita alla corte assira e, almeno in un caso, un testimone elamita in un contratto assiro (Dubovský 2018: 338; 'SAA XI 139' va corretto in 'SAA XI 130:2'). D'altronde contatti tra le due potenze non potevano mancare sia a livello commerciale che culturale, oltre che militare. L'origine ninivita delle lettere, se confermata, testimonierebbe in modo diretto la presenza nella città assira di elamiti che intrattenevano rapporti epistolari con la madrepatria. Secondo Reade potrebbero essere quegli stessi elamiti che, al momento della caduta della città, avrebbero selettivamente sfregiato alcuni rilievi che celebravano le vittorie contro l'Elam.

Purtroppo il testo della tavoletta, benché leggibile, presenta notevoli difficoltà interpretative. Le lettere di Ninive sono infatti tra le pochissime lettere in lingua elamica di argomento non amministrativo, per cui il lessico è in gran parte a noi sconosciuto. Il testo si apre con una variante della classica formula di apertura delle lettere mesopotamiche: *Akiriri nan turuš, Pahuri šak Mazini* 'Parla dicendo (così) ad Akiriri! Pahuri figlio di Mazini (dice:)'. Akiriri, il cui nome è in posizione iniziale, è quindi il destinatario, mentre Pahuri il mittente. La formula introduttiva preserva il nome di Pahuri come mittente anche in Nin 5, Nin 10 e Nin 13. Secondo Hinz erano copie tenute nell'archivio personale di Pahuri a Ninive. Akiriri compare come destinatario anche in Nin 10 (in parte integrato). Un certo Pahuri è attestato come mittente anche in una lettera ritrovata a Susa (Paper 1954: 79-80, no. 1).

Sia nell'interpretazione di Hinz che di Vallat, il testo prosegue facendo riferimento a ordini ed eventi di carattere politico-militare, suggerendo la presenza di una élite politica elamita a Ninive. D'altronde anche le iscrizioni reali assire confermano l'esistenza di correnti interne alla famiglia reale elamita che vedevano di buon grado l'alleanza e la collaborazione con l'Assiria. La lettera non è datata. Nel caso di un ritrovamento a Ninive, il *terminus ante quem* dovrebbe essere la caduta della città nel 612 a.C. [GPB]

Bibliografia: Weissbach 1902, Hinz 1986, Charpin 1988, Vallat 1988, Reade 1992, Vallat 1998, Reade 2000b.



51 > PLACCHETTA DECORATIVA

Ashmolean Museum [AN1962.47]
Avorio
Lunghezza 13,2 cm, larghezza 6 cm
Ben conservato
Kalkhu/Nimrud
Neo-assiro (IX-VII sec. a.C.)

Placchetta decorativa in avorio proveniente dal Forte Salmanassar (SW 37). Un personaggio maschile in tipica posa egizia è posto all'interno di una cornice di circa 0,70 cm. Il giovane, con una rifinita acconciatura a piccoli ricci, è ritratto di profilo e indossa una elaborata gonna a grembiule, finemente intarsiata, e un ricco collare con pendenti. La mano adagiata lungo il fianco regge un *ankh*, mentre la mano del braccio flesso stringe due steli di papiro, che richiamano il fascio adagiato ai piedi del giovane.

La placchetta, in pieno stile fenicio rielaborante modelli egizi, costituisce la scena centrale di un trittico, in origine composto da due ulteriori placchette laterali ritraenti due dee, stanti specularmente l'una di fronte all'altra, in posa egizia. [NB]

Bibliografia: Herrmann 1986: 206, nr. 1043, tavv. 270 e 271. Herrmann 2012: 241-248. Herrmann, Laidlaw 2012-2013: 89-90. Herrmann, Laidlaw 2013: 30-33.



52 > PLACCHETTA DECORATIVA

Ashmolean Museum [AN1962.602]
Avorio
Lunghezza 6,6 cm, larghezza 12,6 cm
Scheggiato
Kalkhu/Nimrud
Neo-assiro (IX-VII sec. a.C.)

Placchetta decorativa in avorio proveniente dal Forte Salmanassar (SW 12). La placchetta ritrae una scena bucolica in cui una vacca con collo ripiegato allatta un vitello in un campo di papiri. L'iconografia, eseguita in stile fenicio, è ampiamente diffusa tra gli avori di Nimrud ed era probabilmente inserita in scene narrative più ampie, sviluppate su pannelli longitudinali atti a decorare l'arredamento ligneo. [NB]

Bibliografia: Herrmann, Laidlaw 2013: 66-67, nr. 558; 213, tav. 119.



53 > ELEMENTO DECORATIVO A CALOTTA SORMONTATA DA DISCO

Ashmolean Museum, [AN1954.733]
Argento con finiture in oro
Altezza 6,45 cm, larghezza 3,55 cm, diametro alla base 2,95 cm
Frammentario
Nimrud/Kalkhu, Palazzo Nord-Ovest, fondo del pozzo della stanza NN, ND 2188 (il numero di scavo ND 2106, fornito dal sito dell'Ashmolean, è sbagliato, come pure il luogo di ritrovamento)
Neo-assiro, dal regno di Assurnasirpal II a quello di Sargon II (IX-VII sec. a.C.)

L'elemento decorativo (Mallowan 1975: 139, fig. 80; Curtis 2013: 202, no. 1221 e tav. C), descritto come un 'oggetto cerimoniale' da Mallowan (1975: 138), doveva essere parte di un manufatto più grande, probabilmente realizzato in altro materiale, senza il quale è difficile definire la funzione. La ricchezza dei materiali e della decorazione fa propendere per un utilizzo non ordinario, legato alla cerimonialità reale o divina. Nell'aprile 1951, nel corso della campagna diretta da Mallowan per conto della British School of Archaeology in Iraq a Nimrud, fu iniziato lo scavo di un pozzo inglobato nella stanza NN dell'ala

domestica del Palazzo Nord-Ovest, a sud-est del cortile centrale sul cui lato orientale si apre la sala G (cfr. scheda 1). Lo scavo, ostacolato dalla risalita della falda acquifera, terminò, dopo la periodica interruzione stagionale, nell'aprile dell'anno seguente. Il pozzo risultò essere profondo 25,4 m e foderato da 331 filari di mattoni appositamente sagomati, alcuni recanti il nome di Assurnasirpal II. È da questo pozzo che provengono alcuni dei più famosi avori dai palazzi neo-assiri, come la cosiddetta Monna Lisa (ND2250; National Museum of Iraq IM 56643; Herrmann, Laidlaw 2009: 216, no. 348) e la placca

crisoelefantina raffigurante un leone o una leonessa che assale un giovane (ND2548; BM 127412; Herrmann, Laidlaw 2009: 218-219, no. 356). L'elemento decorativo dell'Ashmolean proviene dal fondo dello stesso pozzo, insieme a vari altri pezzi presentati da Mallowan 1975: 122-147, capitolo IX, alcuni dei quali con paralleli ascrivibili al regno di Sargon II. L'elemento decorativo è formato da una base a calotta sormontata da un disco d'argento, una faccia del quale è rivestita in oro con un rigonfiamento centrale e una stella a più punte ottenuta mediante incisione, di solito descritta come un sole raggiato associato a Shamash (Curtis) e altre divinità (Mallowan). Una banda d'oro, decorata con rosette sbalzate, riveste la base della campana. L'oggetto, non trovando confronti e paralleli nelle rappresentazioni figurative dei rilievi palatini, è stato variamente interpretato: secondo Mallowan è l'elemento terminale di uno scettro cerimoniale o, forse, la copertura di un 'elmetto' reale o divino; John Curtis (2013) lo ha inserito nella sezione dedicata alla statuaria, ritenendo preferibile la seconda ipotesi di Mallowan con riferimento specifico a una statua divina. Il sito Internet dell'Ashmolean lo descrive come un elemento funzionale o decorativo di un carro ('chariot fitting or finial'), evidentemente del re o dell'élite di corte.¹

Tra i paralleli figurativi proposti da Curtis (2013: 130), ci sono quelli con i copricapi delle divinità rappresentate nei rilievi rupestri neo-assiri di Maltai (Kurdistan iracheno) e della figura che emerge dal disco solare alato, comunemente identificata con Ahura Mazda, nel monumento rupestre di Dario I a Bisotun (Iran centro-occidentale). Il confronto con Bisotun sembra particolarmente calzante, in quanto il copricapo della figura divina, benché cilindrico e non a calotta, è sormontato da una stella a otto punte inscritta in un disco (Luschey 1968: 80-90 e tav. 34). [GPB e MR]

Bibliografia: Curtis 2013: 130 e 202, Mallowan 1975: 138-139.

¹ <http://collections.ashmolean.org/object/463602>.



M

Museo
archeologico
nazionale
di Napoli



GLI ASSIRI. ALL'OMBRA DEL VESUVIO

GLI ASSIRI

ALL'OMBRA
DEL VESUVIO



Et

Electa

GLI ASSIRI
ALL'OMBRA DEL VESUVIO
A CURA DI SIMONETTA GRAZIANI

GLI ASSIRI ALL'OMBRA DEL VESUVIO

Napoli, Museo Archeologico Nazionale di Napoli

3 luglio – 16 settembre 2019

Promotori

Museo
archeologico
nazionale
di Napoli



Università degli studi di Napoli
"L'Orientale"



ISMEO

MBAC MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



REPUBBLICA ITALIANA



COMUNE DI NAPOLI

Mostra

A cura di

Paolo Giulierini
Simonetta Graziani

Enti promotori

Museo Archeologico Nazionale
di Napoli
Università degli Studi di Napoli
"L'Orientale"
ISMEO - Associazione
Internazionale di Studi sul
Mediterraneo e l'Oriente

Ministero per i beni e le attività
culturali
Regione Campania
Comune di Napoli

Comitato scientifico

Maria Giulia Amadasi, Stefano
de Martino, Frederick Mario Fales,
Giovanni Battista Lanfranchi,
Carlo Lippolis, Nicolò Marchetti,
Paolo Matthiae, Lucio Milano,
Daniele Morandi Bonacossi,
Davide Nadali, Raffaella Pierobon
Benoit, Carlo Zaccagnini

Progetto scientifico

Gian Pietro Basello, Noemi Borrelli,
Francesca D'Alonzo, Simonetta
Graziani, Romolo Loreto

Curatori scientifici

Gian Pietro Basello, Noemi Borrelli,
Francesca D'Alonzo, Simonetta
Graziani, Romolo Loreto,
Rita Di Maria
con la collaborazione di
Marta Iommelli

Apparati didattici

Gian Pietro Basello, Noemi Borrelli,
Francesca D'Alonzo,
Rita Di Maria, Simonetta Graziani,
Marta Iommelli, Romolo Loreto,
Mattia Raccidi

Enti prestatori

Ashmolean Museum, Oxford
British Museum, Londra
Musei civici, Como
Museo di Scultura Antica
Giovanni Barracco, Roma
Museo Gregoriano Egizio
(Musei Vaticani), Città del Vaticano
Museo Orientale 'Umberto
Scerrato', Napoli
Musei Reali, Torino

Museo Archeologico Nazionale di Napoli

Direttore

Paolo Giulierini

Segreteria della Direzione

Patrizia Cilenti

Direzione amministrativa

Stefania Saviano, Responsabile

Ufficio mostre RUP

e coordinamento
Paola Rubino De Ritis,
Responsabile

Ufficio Scientifico - Conservatori

Paola Rubino De Ritis,
Responsabile
Rita Di Maria, Assistente
Valentina Cosentino, Segreteria

Archivio e laboratorio fotografico

Laura Forte, Responsabile
Anna Pizza, Assistente
Giorgio Albano, Fotografo

Archivio storico

Andrea Milanese, Responsabile

Biblioteca

Michele Antonio Iacobellis,
Responsabile
Maria Lina Amodeo
Vittoria Minniti

Ufficio tecnico

Amanda Piezzo, Responsabile
Marinella Parente

Ufficio restauro

Antonio Scognamiglio,
Responsabile
Ciro Palladino
Ciro Spina
Ciro Verde

*Ufficio comunicazione, rapporti
con gli organi di informazione*
Antonella Carlo

Ufficio servizi educativi e ricerca

Lucia Emilio, Responsabile

Ufficio consegnatari

Riccardo Berriola
Raffaele Danise
Maria Gabriella Martucci
Giovanna Scarpati
Giovanna Stingone

Portavoce della Direzione

Francesca De Lucia

Progetto dell'allestimento

Silvia Neri
Marinella Parente
con il contributo di
Gian Pietro Basello

Coordinamento delle soluzioni

tecnologiche
Ludovico Solima

Partner tecnologici

Capware Factory
AR Tour s.r.l.
3DnA s.r.l.

Ringraziamenti

Aisha Burtenshaw
(Ashmolean Museum)
Leonora Baird-Smith
(British Museum)
Francesco Gabellone (CNR)
Rocio Mayol (British Museum)
Crescenzo Petito
Lucia Rinolfi (British Museum)
Paul Roberts (Ashmolean Museum)
Ilenia Scerra (Ashmolean Museum)

Modelli 3D creati da Daniel Pett

(University of Cambridge)
con licenza Creative Commons

Catalogo

Electa

A cura di

Simonetta Graziani

Coordinamento ed editing catalogo

Francesca D'Alonzo

Saggi di

Maria Giulia Amadasi,
Gian Pietro Basello,
Noemi Borrelli, Paul Collins,
Francesca D'Alonzo, Roberto Dan,
Stefano de Martino, Rita Di Maria,
Stefania Ermidoro, Frederick
Mario Fales, Simonetta Graziani,
Giovanni Battista Lanfranchi,
Romolo Loreto, Paolo Matthiae,
Daniele Morandi Bonacossi,
Davide Nadali, Frances Pinnock,
Adriano Valerio Rossi, Jonathan
Taylor, Carlo Zaccagnini

Schede di

Gian Pietro Basello (GPB)
Noemi Borrelli (NB)
Francesca D'Alonzo (FD)
Rita Di Maria (RDM)
Simonetta Graziani (SG)
Romolo Loreto (RL)
Mattia Raccidi (MR)

Responsabile editoriale

Marco Vianello

Ricerca iconografica

Simona Pirovano

Progetto grafico

Francesca Pavese
con Maria Teresa Milani

Impaginazione

Giorgia Dalla Pietà

Referenze fotografiche

Archivio Museo Archeologico
"Paolo Giovio" di Como
© Archivio Scala Group,
Antella/©2019. The Trustees of the
British Museum c/o Scala, Firenze
Foto © Governatorato SCV -
Direzione dei Musei / Foto Musei
Vaticani
Image © Ashmolean Museum,
University of Oxford
Image © Ashmolean Museum,
University of Oxford / photo David
Gowers
© MANN – Museo Archeologico
Nazionale di Napoli
© Roma, Sovrintendenza
Capitolina ai Beni Culturali /
Museo di Scultura Antica Giovanni
Barracco, Roma / Foto di Stefano
Castellani
Su concessione del Ministero
per i Beni e le Attività Culturali
- Torino, Musei Reali - Museo
di Antichità
© 2019. The Trustees of the British
Museum, London

Paolo Giulierini

Direttore Museo Archeologico Nazionale di Napoli

Assiri all'ombra del Vesuvio è una mostra originale, fortemente voluta dal Mann, con il coordinamento de l'Orientale di Napoli, che intende far luce sul patrimonio di calchi di ortostati i cui originali sono ora conservati presso il British Museum. Ci furono tempi in cui il Museo ambiva a rappresentare universalmente le collezioni e, in questo senso, anche la collezione egizia ne è una dimostrazione. Nel clima di rinnovato slancio internazionale, in attesa del riallestimento definitivo, emergono opere che ci parlano apparentemente di storie lontane nel tempo e nello spazio che oggi, invece, sono un veicolo eccezionale di connessione tra i popoli in un mondo globalizzato.

L'idea di lavorare sulla tecnologia e sui cinque sensi rende inoltre questa esperienza totalmente immersiva. Il catalogo, rigoroso e di grande spessore scientifico, rimarca il fatto che conoscenza, divertimento e innovazione possono coesistere. L'impero assiro rivive oggi in tutto il suo splendore e ci parla di eredità profonde che abbiamo mutuato, spesso senza accorgercene.

Elda Morlicchio

Rettrice dell’Università degli studi di Napoli L’Orientale

Elda Morlicchio

La mostra ***Gli Assiri all’ombra del Vesuvio***, che si inaugura questa estate, è un progetto dell’Università degli studi di Napoli L’Orientale e del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, con la collaborazione dell’ISMEO - Associazione internazionale di studi sul Mediterraneo e l’Oriente, realtà che anche in passato è stata sempre vicina all’Ateneo nell’organizzazione di numerose mostre dedicate all’Oriente, tutte realizzate anche con il contributo decisivo del Museo: *Uomo d’Oro - La Cultura delle steppe del Kazakhstan*, 1999; *Museo Nazionale d’Iran in fotografia*, 2000; *Pastori Erranti dell’Asia: Popoli, storia e archeologia nelle steppe dei Kirghisi*, 2002; *Tang. Arte e Cultura in Cina prima dell’anno Mille*, 2005-2006.

Elda Morlicchio

Sono particolarmente grata a Paolo Giulierini, Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, per aver accolto con entusiasmo, fin dalla esposizione dell’idea iniziale, la proposta di questa mostra dedicata agli Assiri, che rappresenta una nuova occasione per rinsaldare i legami tra L’Orientale e questo grande museo.

L’idea iniziale è stata poi sviluppata da Simonetta Graziani, nostra docente di Assiriologia, che si è dedicata con passione e dedizione alla realizzazione della mostra, coinvolgendo con il suo entusiasmo e la sua competenza un gruppo di allievi e colleghi dell’Orientale.

Simonetta Graziani è l’erede di una tradizione assiriologica fondata dal prof. Luigi Cagni negli anni Settanta del secolo scorso, che ha dotato la nostra università, tra l’altro, di una delle più ragguardevoli biblioteche italiane per questi studi. Nel solco di questa tradizione, L’Orientale ha formato negli anni giovani studiosi che trovano presso l’Ateneo napoletano competenze scientifiche e strumenti per perfezionare, nell’ambito di percorsi di dottorato di ricerca, la loro preparazione assiriologica, raggiungendo livelli conformi agli standard internazionali.

Il progetto della mostra è nato attorno a un singolare, e poco conosciuto, patrimonio del Museo, che conserva quindici calchi in gesso di rilievi neo-assiri da Ninive e Nimrud, i cui originali appartengono alle collezioni del British Museum di Londra, dove sono esposti nel cosiddetto Assyrian Basement. Le vicende di questi calchi offrono dunque anche l’occasione per ricordare il vivace contesto culturale e la fitta rete di rapporti internazionali che caratterizzava Napoli nella seconda metà dell’Ottocento. Accanto ai calchi, saranno esposti materiali dati in prestito tra gli altri dal British Museum, dall’Ashmolean Museum, dai Musei Vaticani, dal Museo di Scultura Antica Giovanni Barracco di Roma, dai Musei Reali di Torino, dai Musei Civici di Como. Non senza una punta di orgoglio aggiungo a questo elenco di prestigiose istituzioni, di fama internazionale, anche il Museo Orientale ‘Umberto Scerrato’, una piccola ma significativa realtà dell’Università L’Orientale, che ha prestato una parte della sua collezione di sigilli vicino-orientali.

Adriano Valerio Rossi

Presidente ISMEO - Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l’Oriente

Adriano Valerio Rossi

Sono particolarmente grato a Paolo Giulierini, Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, per aver accettato con entusiasmo di organizzare, congiuntamente con L’Orientale – dove l’archeologia orientale ha trovato da anni una instancabile incoraggiatrice nella Magnifica Rettrice Elda Morlicchio – e con il nostro ISMEO, la mostra *Gli Assiri all’ombra del Vesuvio*. Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli ha una antica e ormai ben rodata tradizione di collaborazione con L’Orientale; e d’altra parte Museo e Orientale, spesso in collaborazione con IsMEO/IsIAO (di cui l’attuale ISMEO rappresenta l’eredità scientifica), sono stati protagonisti di più di un’impresa felicemente giunta in porto negli ultimi due decenni: si può dire che Museo, Orientale e IsMEO/IsIAO hanno illustrato insieme una grande quantità di culture dell’Asia centrale, estrema e vicina, tranne, finora, proprio il Vicino Oriente antico, se si eccettua lo studio e l’esposizione della raccolta egizia i cui primi risultati furono visibili nella mostra temporanea *Civiltà dell’antico Egitto in Campania* organizzata nell’ormai lontano del 1983. L’Università degli studi di Napoli L’Orientale, d’altra parte, è unita a ISMEO da un formale e organico accordo di collaborazione scientifica e culturale, proprio perché la struttura più agile di questa Associazione internazionale può fornire supporto ad attività complesse come quelle espositive che una università dello stato, dati i suoi non indifferenti compiti istituzionali, ha generalmente più difficoltà ad organizzare autonomamente.

Quella che si apre oggi è dunque la prima attività espositiva in collaborazione di questi ultimissimi anni ma non sarà certamente l’ultima; abbiamo infatti in preparazione, tra il 2020 e il 2021, una grande mostra sulla cultura della Mongolia che vedrà nuovamente unite le tre istituzioni che collaborano nella presente mostra, vale a dire il Museo Archeologico Nazionale, L’Orientale e ISMEO, mentre in questo 2019 abbiamo già inaugurato, come ISMEO, *New Knowledge on the Archaeology of the Lopburi Valley* (con il King Nara Palace National Museum, Lopburi, Thailandia), *40 anni di ricerche archeologiche italiane in Oman* (con il Museo archeologico nazionale di Muscat), *Antico Siam. Lo splendore dei regni thai* (con il Museo delle Civiltà, Roma).

L’idea sviluppata da Simonetta Graziani, che si è dedicata con passione all’organizzazione della mostra, superando non lievi difficoltà, con un gruppo di allievi e colleghi dell’Orientale, è nata, come lei stessa spiega più avanti in questo *Catalogo*, da un originale e piuttosto dimenticato patrimonio del Museo. Si tratta di quindici calchi in gesso di rilievi neoassiri da Ninive e Nimrud, i cui originali appartengono alle collezioni del British Museum di Londra. Le circostanze in cui arrivarono a Napoli e in particolare al Museo archeologico sono descritte nel saggio di Rita Di Maria mentre il clima culturale in cui lo scavatore di Ninive Austen Henry Layard (1817-1894) poteva sottolineare la sua stima per l’allora direttore del Museo e scavatore di Pompei Giuseppe Fiorelli (1823-1896) è testimoniato dai reciproci scambi di doni (su cui si veda il saggio di Stefania Ermidoro) molti dei quali reperti dei rispettivi scavi, secondo un’etica scientifica naturalmente oggi difficilmente condivisibile.

La mostra *Gli Assiri all’ombra del Vesuvio* avrà quindi non soltanto la finalità di raccontare le caratteristiche di una grande civiltà del passato, ma anche di porre in evidenza la ragguardevole dimensione del laboratorio culturale offerto dalla Napoli dei primi decenni unitari, e infine, obiettivo non ultimo, quello di attirare l’attenzione sull’esistenza a Napoli e all’Orientale di una tradizione assiriologica ormai antica e consolidata che raggiunse, durante l’insegnamento attivo del suo fondatore, l’indimenticabile prof. Luigi Cagni, le dimensioni del più grande centro italiano – e uno dei più grandi d’Europa – di questi studi.

Dr Gareth Breton

Curator of Mesopotamia, Department of the Middle East, The British Museum

The history of the ancient Near East was irrevocably shaped by the expansion of the Assyrian empire in the first millennium BC, the heartland of which was located in the northern region of present-day Iraq. For nearly three centuries, Assyria came to dominate the region and established one of the great civilizations of the ancient world. This exhibition explores the art of ancient Assyria and its discovery through a historically significant collection of casts from the National Archaeological Museum of Naples (MANN), which reproduce the Neo-Assyrian sculptures discovered at the North-West Palace of Ashurnasirpal II (r. 884-859 BC) in Nimrud and the North Palace of Ashurbanipal (r. 669-631 BC) in Nineveh. The originals are now held in the British Museum. They will be displayed anew alongside a selection of important Assyrian artefacts, a number of which come from the collections of the British Museum.

The casts themselves were commissioned by the eminent explorer, archaeologist and politician Sir Austin Henry Layard (1817-1894), who sent them to fellow scholar and close friend Giuseppe Fiorelli (1823-1896), the pioneering excavator of Pompeii and Director of MANN from 1863 to 1875. Indeed, the exhibition marks 180 years since Layard first set off from London for the Middle East, where he made the momentous archaeological discoveries that forever changed our understanding of the ancient world. Towards the end of the tenth century BC, following a phase of territorial contraction and political fragmentation, Assyria began to reclaim its former territories along the westernmost extent of the Euphrates River. Having re-established Assyria's former borders, the rulers of the ninth century initiated a new phase of expansion by campaigning further afield into neighbouring territories. During the 8th century BC Assyria entered a period of political reform, imperial expansion and consolidation. It became a true empire.

Visitors to the exhibition will experience life at court in the Assyrian royal capitals. Palaces and temples adorned with colossal sculptures, carved wall panels and glazed bricks were built on the citadel mound.

Grander rooms of the Assyrian palaces were lined with gypsum wall panels carved with protective figures and narrative scenes that glorified the king's rule and achievements. The panels were originally brilliantly coloured, but few traces of paint

survive today. A sophisticated network of canals and aqueducts watered botanical gardens and game parks, evoking a paradise on earth. Wealth flowed into Assyria from all corners of the empire, which was extracted through a combination of plunder, tribute and taxation. Conquered populations were forcibly resettled to cultivate barren land, build Assyrian cities and produce luxury goods. This movement of goods and people introduced new languages, art styles, technology and ideas across a vast region, establishing an unprecedented age of cultural interaction.

By the reign of Assyria's last great ruler, Ashurbanipal (r. 669-631 BC), the empire reached its peak and controlled a territory that stretched from the banks of the Egyptian Nile to the Zagros Mountains of western Iran, and from the shores of the Persian Gulf to the plains of the central Anatolian steppe. It is remarkable, therefore, that within twenty years of Ashurbanipal's death or abdication, the empire rapidly fell apart. In 626 BC a general called Nabopolassar seized the throne of Babylon in an attempt to free Babylonia from its Assyrian oppressors. A long and bloody war ensued and Assyria's fate was sealed when Nabopolassar formed an alliance with the Iranian Medes, led by Cyaxares. The two armies converged on the great city of Nineveh, which fell in 612 BC.

The momentous fall of Assyria resonated throughout the region and was retained in historical memory and literature for many hundreds of years to come. Biblical and classical accounts of Assyria ensured that its great cities and legendary kings were never forgotten. This attracted early European travellers to the Mosul region, who returned with tales of buried cities and ancient ruins. The systematic exploration of these ancient sites began in the early 19th century, coinciding with Europe's political interest in the region, which then formed part of the Ottoman Empire. The French consul at Mosul, Paul-Émile Botta, conducted the first excavations at Nineveh in 1842, but abandoned the site after three fruitless months and moved his team to Khorsabad, where he discovered Sargon II's (r. 722-705 BC) city and palace. Inspired by Botta's spectacular finds, a young British explorer called Austen Henry Layard commenced excavations at the site of Nimrud in 1845.

Austen Henry Layard spent much of his formative years living in Italy. His father was asthmatic, so the family travelled through Europe in search of a healthier climate, finally settling just outside Florence, where Layard enjoyed a cultured existence and developed an interest in Italian Renaissance art. At the age of twelve Layard was sent to England to live with his conservative uncle and aunt, who believed the children should receive a

formal English education, so Layard went to boarding school in London.

In 1834, at the age of seventeen, he entered his uncle's solicitors' firm in London, but found that he had little interest in the profession. Having completed his apprenticeship at the firm, a paternal uncle living in Ceylon suggested that the young Layard should join him abroad to practise law. Taken with the idea of leaving London for a new life, Layard was introduced to Edward Mitford, who was planning on going to Ceylon to establish a coffee plantation. Mitford had a fear of sea journeys, so the two young men embarked on an overland expedition to Ceylon via the Middle East. The pair left England in July 1839, exactly one hundred and eighty years ago.

On reaching Kermanshah in Persia the two men went their separate ways. While Mitford continued to Ceylon, Layard decided to remain in Persia and explore the Bakhtiyari Mountains of the southern Zagros. Captivated by his travels in the region, it appears that Layard found little reason to continue the journey to Ceylon and a respectable career in law. After numerous adventures in the Bakhtiyari Mountains and beyond, Layard found himself at a loose end and in dire need of financial support. Resigned to return to London, he was fortuitously presented with the opportunity to work for the British Ambassador in Constantinople, Sir Stratford Canning, as his unofficial agent. Layard convinced the ambassador Canning to privately fund excavations at the mound of Nimrud for a period of two months. It is remarkable that on his very first day at Nimrud Layard would discover the remains of two Assyrian palaces, the rooms of which were lined with intricately carved slabs of gypsum alabaster. His work at the Northwest Palace at Nimrud, built by Ashurnasirpal II (884-859 BC), revealed immense treasures in the form of well-preserved reliefs, colossal sculptures, bronzes, carved ivory panels, as well as vessels of alabaster and glass. Layard eventually left Nimrud and moved his workforce to the main mound of Nineveh in April 1847, where he famously discovered the remains of Sennacherib's (r. 705-681 BC) grand royal residence.

Arrangements were made with the Ottoman government to have the sculptures removed and shipped to Britain. Considering the size of the sculptures, this proved to be some task. Firstly, they had to be lowered onto sleds and pulled by hand to the River Tigris, where they were loaded on wooden rafts supported by inflated goat skins, and floated down to the city of Basra in southern Iraq. At Basra, they were placed on steamships and shipped to Bombay in India, from which point they sailed around Africa to a small town in southeast England, and finally hauled up the steps of the British Museum in London. At this time, the British Museum was still under construction and

no one had anticipated the discovery of so many Assyrian sculptures and the space needed for their display, so they found temporary accommodation in a room devoted to assorted antiquities. The publication of Layard's immensely popular account of his adventures in Assyria and the arrival of more sculptures compelled the museum to find a permanent space for the sculptures in 1854.

Layard's discoveries at Nimrud and Nineveh caused a media sensation and captured the public imagination. Public enthusiasm for Assyria was fuelled by the release of Layard's best-selling book *Nineveh and its Remains* and by the newly opened Assyrian galleries at the British Museum, which had a major impact on 19th century art and design in the UK and beyond. Layard left Nineveh in 1851 for a distinguished career in politics, before retiring to Venice where he devoted much of his time to collecting and writing about Italian art. When the British Museum obtained government funding to continue investigations at Nineveh, they entrusted the work to Hormuzd Rassam, Layard's former assistant, who would go on to discover the North Palace of Ashurbanipal (r. 669-631 BC) and its famous lion-hunt reliefs.

Archaeologists from Iraq and across the globe continue to build on the pioneering archaeological discoveries of the 19th century. Between the Gulf War (1990-91) and the invasion and occupation of Iraq (2003-11), Iraq's cultural heritage suffered from military operations, sanctions, looting and vandalism. From 2014 to 2017 Daesh (so-called Islamic State) systematically destroyed cultural heritage sites in Iraq and neighbouring Syria on an unprecedented scale, including the remains of Nimrud and Nineveh. As this exhibition demonstrates, the cultural heritage of Iraq is immensely important to our shared understanding of human history. Working alongside our Iraqi colleagues, we now face the challenge of preserving and protecting this rich cultural heritage for present and future generations. The British Museum is honored to be collaborating with the National Archaeological Museum of Naples and "L'Orientale" University of Naples on this timely exhibition, which builds upon the scholarly relationship first established between Sir Austin Henry Layard and Giuseppe Fiorelli over a century ago.

SOMMARIO

PRESENTAZIONI

Paolo Giulierini, Museo Archeologico Nazionale di Napoli	7
Elda Morlicchio, Università degli Studi di Napoli L'Orientale	8
Adriano Valerio Rossi, ISMEO – Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente	9
Gareth Brereton, British Museum	10

SAGGI

Gli Assiri all'ombra del Vesuvio. Genesi di una mostra Simonetta Graziani	17
L'impero neo-assiro Frederick Mario Fales	27
Le iscrizioni reali neo-assire Giovanni Battista Lanfranchi	35
L'Assiria e il Levante Maria Giulia Amadasi Guzzo	45
Una guerra senza vincitori: considerazioni sulle relazioni tra l'impero assiro e lo stato di Bia/Urartu Roberto Dan	55
L'Assiria, la Media e l'Iran nord-occidentale Adriano Valerio Rossi	63
L'Assiria e l'Elam Gian Pietro Basello	69
Gli Arabi e l'imperialismo assiro Romolo Loreto	77
Considerazioni sullo sviluppo della figura del re d'Assiria nel contesto dei rilievi storici da Assurnasirpal II a Assurbanipal Paolo Matthiae	89
La nuova Ninive di Sennacherib Daniele Morandi Bonacossi	97
Non solo guerra. Vita di corte e battute di caccia del re assiro Davide Nadali	105
Il re e il leone: la simbologia del potere nell'impero neo-assiro Francesca D'Alonzo	113
The Face of the Assyrian Empire: Mythology and the Heroic King* Paul Collins	121
Conoscenza: la chiave del potere assiro** Jonathan Taylor	133
Naqi'a e le altre: le "dame del palazzo" alla corte assira Frances Pinnock	141

Profumi, colori e suoni: l'élite neo-assira e la percezione del lusso Noemi Borrelli	147
La riscoperta dell'Assiria Frederick Mario Fales	155
Quando Ninive incontrò Pompei: Austen Henry Layard a Napoli Stefania Ermidoro	161
Napoli scopre l'Assiria: Fiorelli, Layard, Castellani e i calchi assiri al Museo Archeologico (1863-1866) Rita Di Maria	167
La civiltà assira e la Biblioteca del Mann Michele Iacobellis	173
L'Assiria e le profezie dell'Antico Testamento Carlo Zaccagnini	179
Le attività del CRAFT e il patrimonio culturale iracheno Stefano de Martino, Carlo Lippolis	187
SCHEDE DELLE OPERE IN MOSTRA a cura di G.P. Basello, N. Borrelli, F. D'Alonzo, R. Di Maria, S. Graziani, R. Loreto, M. Raccidi	195
BIBLIOGRAFIA	252

* Dal catalogo "Assyria to Iberia at the Dawn of the Classical Age", Metropolitan Museum Of Art, New York

** Text © 2019 The Trustees of the British Museum. First published in *I am Ashurbanipal: king of the world, king of Assyria*, 2018, ISBN 978 0 500 48044 1, published by Thames & Hudson Ltd in collaboration with the British Museum. Traduzione italiana di Gian Pietro Basello